

il Giornale *di* Bornato



Festa di San Bartolomeo in piena estate

Ormai da decenni le Feste patronali estive sono considerate una iattura. Come si fa ad organizzare una Festa patronale con caratteristiche di Festa religiosa dopo un'estate stracolma di feste, e ancora a ridosso del Ferragosto? Non è difficile organizzare feste fatte solo di aggregazione attorno al sempre successo mix di cibo e musica popolare. Più impegnativo e richiede più coraggio pensare che si possa fare una festa dove Dio non è il grande assente.

In tante parrocchie si è rinunciato, soprattutto se la Festa del Patrono cade in periodo estivo: i grandi Patroni San Lorenzo (10 agosto), Santa Chiara (11 agosto), ma anche San Giacomo apostolo (25 luglio) da occasione per una Pasqua estiva, come le ha definite le feste di una volta don Valentino Bosio, sono diventati poveri santerelli da ricordare con patetica nostalgia e da mettere in soffitta a favore di sant'estate.

Qualcuno ha tentato di spostare la memoria a settembre o di accorpante le Festa con quella di altri Santi, ma i risultati, se guardiamo al coinvolgimento di fede, sono proprio scarsi.

Non è così, non so da quanto, per San Bartolomeo a Bornato, almeno per chi vuol vivere questa Festa.

San Bartolomeo a Bornato non è nella linea della presenza di folle da ogni parte del circondario; non è nella linea dei grandi affari, commerciali e religiosi, però rimane l'opportunità di continuare, dopo la Festa dell'Assunta, con momenti di preghiera e di lode al Signore, di memoria delle meraviglie operate, di riaggregazione della comunità attorno ai valori perenni. E anche quest'anno il programma predisposto, in linea con uno stile ormai almeno decennale, ha dato l'opportunità di un momento di preghiera in preparazione alla Festa con la possibilità di confessarsi, memori di quelle vigilie di digiuno e di preghiera che preparavano alla Festa.

Nel giorno di San Bartolomeo, oltre ad una Messa il mattino e ad un matrimonio con la rimpatriata di don Piero Verzeletti, alla sera Santa Messa con un buon gruppo di sacerdoti per festeggiare il 50° di sacerdozio di don Valentino Bosio, processione con banda e preghiera per un percorso di quasi un'ora, e benedizione dei restauri esterni ed interni della Chiesa parrocchiale. La suggestione del percorso in notturna e la gioia di ritrovarsi attorno a quattro torte e ad una bibita per ricordare i bei tempi che furono e per sentirsi comunità di Bornato hanno portato a compimento la giornata.

La domenica pomeriggio successiva, grande e attesa presentazione della continuazione dei lavori alla Pieve di San Bartolomeo e disvelamento dell'ultimo affresco strappato alle consuete pareti della chiesa quattrocentesca. Dicono che il piccolo affresco possa essere il volto di San Bartolomeo. Speriamo che la riscoperta, anche solo presunta,



del bellissimo volto sveli anche il volto cristiano delle origini della nostra comunità ed il volto sempre in ristrutturazione delle pietre vive, che compongono oggi la Chiesa di Bornato.

La chicca più importante tuttavia è stata costruita dai giovani. Non perché li abbiamo contati a migliaia alle processioni, non perché abbiamo meditato a fondo cosa significa “dare la pelle per Cristo” se serve, come ha fatto San Bartolomeo, ma perché hanno accettato di organizzare un momento di gioco finalizzato anche al ricordo dei tanti giovani che a calcio non possono più giocare, che si ritrovano la schiena spezzata da un incidente o che si ritrovano con malattie incurabili.

Andrà perfezionato questo aspetto, tuttavia è nato e si è aggiunto alle altre occasioni di sentirsi cristiani. Non premi ai vincitori, non viaggi in palio, ma dono del corrispondente in denaro per un piccolo aiuto a chi ha bisogno di tanto aiuto, soprattutto perché non viene dimenticato proprio nelle occasioni di Festa, la Festa con la F maiuscola, quella che porta a Dio per farci ritrovare con i fratelli, che davanti a tutti dobbiamo mettere i più svantaggiati.

don Andrea



San Bartolomeo 2012

L'introduzione del Parroco all'inizio della celebrazione eucaristica

Presiede la concelebrazione, nella solennità di San Bartolomeo, don Valentino Bosio, con cui viviamo con gioia il ricordo della sua ordinazione sacerdotale nel 50° anniversario.

Concelebrano alcuni sacerdoti bornatesi, alcuni sacerdoti della Zona pastorale, alcuni amici ed il Vicario Zonale don Gian Mario Chiari, Prevosto della Comunità di Rovato, dove esercita il suo ministero don Valentino.

Ricordiamo anche gli altri sacerdoti: don Piero Verzeletti, don Giuseppe Toninelli, don Amerigo Barbieri, don Andrea Gazzoli, don Luigi Venni, don Francesco Bresciani, don Paolo Salvadori, don Franco Rivadossi, padre Gianni Mometti ed il diacono Luigi Gozzini di Pontoglio.

Nel ringraziare per la presenza a questa concelebrazione, che scandisce ogni anno il ritrovarsi ed il riconoscersi della comunità nella solennità del Patrono, ringraziamo don Valentino ed i concelebranti per avere accolto l'invito a pregare con noi e ci affidiamo reciprocamente all'intercessione di San Bartolomeo.

Benedizione dei restauri della facciata della Chiesa e dedica al compianto Giuseppe Minelli e a tutti i volontari della Parrocchia

Tra poco don Valentino benedirà i restauri interni ed esterni della nostra Chiesa parrocchiale. Ogni benedizione ha sempre come termine ultimo le persone, che mediante i segni sono chiamate a rivolgersi al Padre per riconoscere il suo amore e chiedere lo stesso amore per il tempo a venire.

Anche in questa benedizione chiediamo soprattutto che il Signore possa dire bene della sua comunità di Bornato ed in particolare di tutti i volontari che si sentono parte viva della comunità; chiediamo che benedica i benefattori e, spiritualmente, sappiamo di essere in comunione con Giuseppe Minelli, a cui, idealmente, per l'amore che ha voluto alla nostra chiesa, dedichiamo i lavori appena conclusi.



Prima om, e pó pret

Omelia di don Valentino Bosio nel 50° della sua ordinazione sacerdotale

Quando si rientra nella propria comunità, tra la propria gente, nella Chiesa nella quale sono stati celebrati gli avvenimenti più importanti della vita, dal Battesimo all'ordinazione sacerdotale, si prova sempre una profonda commozione, anche perché il pensiero va a tutti coloro, che ormai lontani nel tempo, hanno condiviso l'esperienza dell'essere Chiesa.

La Chiesa di Bornato! Non solo questa fatta di muri, con affreschi pregevoli, restaurati, ma Chiesa, la comunità dei battezzati che ha avuto come Patrono, quindi padre, San Bartolomeo.

Sono rimasto leggermente sorpreso nel vedere che c'è un San Bartolomeo di là, più un San Bartolomeo di qua, ma tra Santi credo che non discuteranno più di tanto; i santi son tutti capolavori di Dio.

La statua di qua vanta una storia più che secolare, la vecchia Pieve che finalmente verrà riportata al giusto splendore, e già aveva San Bartolomeo come protettore.

Perché i nostri avi abbiano scelto questo santo, questo Apostolo, questo martire... non lo so, ma ci sono parecchie comunità Parrocchiali, nella diocesi di Brescia dedicate a San Bartolomeo.

Ed è anche una storia lunghissima: Bornato, una delle prime Pievi sul territorio Bresciano, e le Pievi allora, avevano un'importanza fonda-

mentale, erano la Chiesa madre di tutta una zona molto ampia.

Ma un po' di storia è legata anche all'altro San Bartolomeo. Ricorderò sempre quella mattina presto in cui il compianto Arciprete Francesco Andreoli, accompagnato su una Topolino (non c'era di meglio allora), del dott. Giuseppe Biloni, è partito per Ortisei dove si doveva studiare, progettare, ordinare ed eseguire la statua nuova di San Bartolomeo, accolta quando è arrivata più di sessanta anni fa con feste indescrivibili.

Non si andava allora al mare o in montagna, e la festa di San Bartolomeo era una specie di Pasqua estiva. Parecchi tra i presenti lo potranno ricordare, quando nel pomeriggio della vigilia, alle tre in punto, suonavano a festa le campane.

Non c'era niente di esterno, ma c'era tanto Spirito dentro, incominciava la festa di San Bartolomeo e al mattino presto alle 5, il compianto Bortolo Tonelli, che era un po' il factotum della comunità, suonava le campane per San Bartolomeo aiutato dagli amici campanari.

Che emozione si provava! E con quali parole si festeggiava il nostro Santo. Era una apparizione il predicatore che durante i Vespri saliva lì, su quel pulpito, a metà chiesa e dettasse la vita di San Bartolomeo. Per noi bambini, disposti in mezzo alla corsia centrale della Chiesa, l'attesa era segnata da un po' di ansia, ma si voleva sentire dal predicatore che a San Bartolomeo è stata tolta la pelle; tutto il resto non è che ci inte-

ressasse molto... eravamo bambini. La devozione profonda a questo Santo, continua.

Vorrei anche sottolineare una data che è particolare di quest'anno.

Ammirate la Chiesa, la nostra splendida Chiesa restaurata; dalla zona della Madonna della Zucchella e dal cimitero, guardando verso Bornato, si vede questo splendido monumento che domina tutta la pianura.

Nei giorni ventosi si possono vedere gli Appennini della zona Piacentina e della zona Parmense, tutta la pianura, non c'è nessun ostacolo davanti. Ma non solo nei muri è stata restaurata la nostra Chiesa, dentro e fuori.

Cinquant'anni fa, iniziava, l'undici ottobre, il Concilio. Qui nella nostra Comunità si potrà sempre ricordare il lavoro di restauro della chiesa parrocchiale nel cinquantesimo anniversario del Concilio Vaticano II. Ricordare questo impegno (penso finanziariamente sia stato pesante, ma probabilmente leggero di fronte alla generosità dei Bornatesi) vorrà dire ricordare anche il Concilio.

Ricordare il restauro della Chiesa mi rimanda con la mente ad un altro restauro, quello Ecclesiale e Pastorale. Quante volte il Papa, ultimamente, ha accennato, o ha richiamato, al momento storico e difficile che stiamo attraversando.

La Chiesa si trova in una condizione critica, molti se ne sono andati, ci sono i così detti "lontani-lontani" per i quali non c'è proprio niente da fare, ma ci sono anche i lontani vicini, quelli che passando per la strada bassa guarderanno la Chiesa di Bornato e diranno: "ecco un segno della religiosità di un popolo".

Ci sono stati purtroppo gli allontanati: quale errore ha commesso la Chiesa nel cacciar fuori la gente da

essa, oggi non si potrebbe più; e ci sono i vicini, noi tutti, che non siamo persone con pretese, no!

Domandiamo alla Chiesa che sia veramente la comunità che offre e porge a tutti la salvezza in nome di Cristo.

La Chiesa ha bisogno di un restauro, quella generale, quella fatta di persone; i teologi usano una bella affermazione: *ecclesia semper reformanda, "la Chiesa è sempre in stato di conversione"*, ma non è sempre stato così!

I vari profeti, e parlo di Mazzolari, di Milani, Turollo, Balducci... sono quelli che hanno capito la necessità di un restauro della Chiesa, ma settanta, ottanta anni fa, non sono stati compresi.

C'è una frase nel Vangelo che è tremenda, quando Cristo dice: "Gerusalemme, Gerusalemme che uccidi i profeti, di te non resterà pietra su pietra..." Non vorrei che al Gesù attuale saltasse in mente: "Chiesa Cattolica che hai fatto fuori i tuoi Profeti, dove stai andando? Non sappiamo quel che avverrà, però non siamo gli stessi: una Chiesa bisognosa anche di sacerdoti, ma docili allo Spirito. Siamo al minimo storico, come numero di sacerdoti! Se torno indietro a cinquanta anni fa, quando il Vescovo Giacinto Tredici mi ha imposto le mani, eravamo in trentuno, quest'anno due appena. Ce la farà la Chiesa a tirare avanti? Non ho dubbi! Sta già studiando, sta già meditando. Quando ripenso alla mia ordinazione sacerdotale, come non commuoversi... e dico son passati cinquant'anni. Un buon esame di coscienza non è fuori posto: ho visto il succedersi in questo tempo una infinità di cambiamenti che hanno posto la Chiesa di fronte a precise responsabilità, con la speranza da parte

di tutta l'umanità di risposte adeguate. Ricordo bene quell'inizio di Concilio, eravamo tutti entusiasti, non parliamone poi dell'immediato dopo Concilio, con tutte quelle riforme anche esterne, che hanno caratterizzato l'assemblea conciliare. E se oggi mi chiedesse qualcuno: come puoi riassumere una visione della Chiesa? Direi: come istituzione non mi ha pagato l'occhio o diciamo pure mi ha deluso! Si è lasciata imbottire di cavilli inutili e non si trova ancora l'antivirale per poterla guarire; certo... come fondamento di Cristo... beh! Allora siamo di fronte a una Chiesa che ha ancora molte cose da dire, di sensato. La Chiesa che pratica i doni che le sono stati comunicati da Cristo stesso.

Concluderò dicendo ciò che nella vecchia canonica, dov'era parroco don Francesco Andreoli, mi sono imbattuto un giorno, in quella casa, con don Primo Mazzolari. Erano amici Andreoli e Mazzolari, tant'è vero che Andreoli aveva tutti i libri di Mazzolari, che poi sono stati passati a me... e come li conservo gelosamente.

Quando quel grande sacerdote, più bresciano che cremonese, ha saputo del mio avviamento al sacerdozio, sapete che cosa m'ha detto? (le ho qui scolpite quelle parole, non le dimentico più fino a quando morirò, se Dio non mi manda qualche dono di Alzheimer) "*Ricordet te bresà, se ta diéntet pret, prima ta ghet da eser un om, e dopo un pret. Se no te sarét gna pret, gna om.*" A cinquant'anni e più di distanza, gli do perfettamente ragione, anche perché ho rispet-

tato un suo consiglio: domando ogni giorno a Dio di non abituarci ad essere e fare il prete.

Direi che non occorrono poi molti trattati, per capire che cosa è fondamentale, detto da simili profeti. Ringrazio don Andrea, ha voluto che si facesse festa, non sono portato per queste cose, lo ringrazio per l'articolo che ha fatto sul giornale di Bornato; fortunatamente non c'è la dichiarazione dei redditi sui titoli qualificanti, altrimenti mi toccherebbe pagare qualche differenza.

Sì, siamo stati colleghi in quel di Chiari, un po' di anni fa, hai detto bene che qualche volta alzavo la voce, per affermare cose che, se non le avessimo dette noi, l'avrebbero gridato le pietre. Ringrazio tutti voi che siete venuti, ringrazio gli amici nel sacerdozio, ringrazio un po' tutti, dopo non saprei dire con quali parole possa tirare la conclusione, se non dicendo: San Bartolomeo ci benedica tutti.

a cura di Ivano Targhettini

